

La vicedirettrice del Credito sardo assassinata a Cagliari  
Il cadavere chiuso in una valigia dentro un'auto incendiata  
Per la polizia ad ammazzarla sarebbero stati i due parenti  
Probabile movente del delitto una casa di famiglia contesa

# Uccisa dirigente di banca Manette ai suoi due nipoti

Uccisa a sprangate, legata e chiusa in una valigia, infine bruciata nella sua auto. Ma gli assassini di Irma Rombi, 46 anni, vedova, dirigente bancaria assai nota in Sardegna, uccisa l'altra notte a Cagliari, forse hanno già un volto: i nipoti Fabrizio di 23 anni e Alessio di 20 anni sono stati fermati ieri sera, dopo un lungo interrogatorio in questura. «Motivi d'interesse», forse una casa contesa dietro il delitto.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**PAOLO BRANCA**

■ CAGLIARI. Un cadavere nell'auto che brucia di notte, sotto un cavalcavia in costruzione. Ha tutto l'aspetto dell'ennesimo regolamento di conti per droga, magistrato e poliziotti non si aspettano certo quel corpo martoriato di donna elegante, curata, di mezza età. La droga non c'era, il raket neppure: lei è (era) Irma Rombi Jacobsen, 46 anni, vedova di un uomo d'affari americano, vicedirettrice del Credito industriale sardo, già stretta collaboratrice dell'attuale ministro dell'Industria Paolo Savona. Di lì a qualche

ora il secondo colpo di scena: dopo un lungo interrogatorio in questura, vengono fermati i due nipoti della donna, Fabrizio e Alessio Rombi, di 23 e 20 anni. Un giallo dai risvolti inquietanti e, in parte, ancora oscuri. Tutto ha inizio con una segnalazione anonima al 113 alle 3 di notte: un'auto è in fiamme sotto il cavalcavia di una strada in costruzione, vicino allo stagno di Molentargius, luogo di cospicue e di droga. Chi ha ucciso e ora tenta di bruciare il cadavere e prove, ha però commesso un primo grossola-

no errore: la caserma dei vigili del fuoco è distante appena qualche centinaio di metri. Arrivano in forze, in pochi minuti, e quando dal cofano posteriore della Golf bianca salta fuori la valigia col cadavere, la vittima - semicarbonizzata, legata mani e piedi col filo elettrico e piegata al contrario - è ancora riconoscibile. L'identificazione avviene qualche ora dopo all'istituto di medicina legale, ad opera del fratello Alessandro. Sono due donne (e per uno strano caso con lo stesso nome: Maria Rosaria) a condurre le indagini: il sostituto procuratore Marinelli e la dirigente della squadra mobile Maiorino. Si «scava» nel passato della vittima e viene fuori una storia non comune. Quella di una donna decisa e coraggiosa, e anche bella, che dopo la laurea a pieni voti in Economia e commercio, sceglie di andare a lavorare negli Stati Uniti d'America. Fa fortuna in alcuni importanti istituti commerciali e di ricer-

ca, e trova marito, un uomo d'affari di Washington. Ma è un matrimonio disgraziato. Appena un paio di mesi dopo, in un assurdo incidente, un'auto irrompe dal giardino nel salone di casa e travolge l'uomo, uccidendolo. Lei ne è così sconvolta da decidere di tornare subito a Cagliari. L'occasione - si racconta al Cis - gliela fornisce proprio l'attuale ministro dell'Industria Paolo Savona, all'epoca (è il 1980) presidente del Credito Industriale Sardo, dopo un incontro ad un convegno internazionale di economia negli States. Per l'istituto di credito sardo è un buon acquisto e la funzionaria fa carriera, anche dopo l'uscita di Savona, diventando direttrice dell'Osservatorio economico dell'istituto, sotto la presidenza dell'ex deputato socialista Franco Rais. A Cagliari, la donna va ad abitare nella vecchia casa di famiglia, nella piazza Michelangelo: nella piazza di casa, aggiunge una J. al suo cognome, in «memoria»

- così racconta ai vicini - del marito morto. Un paio d'anni fa, dopo la separazione del fratello Alessandro dalla moglie, va a vivere da lei anche il nipote più grande, Fabrizio, oggi 23enne. In questa convivenza - secondo gli inquirenti - c'è probabilmente la chiave del delitto: all'inizio tranquilla, un rapporto più da amici che da zia a nipote, poi col passare del tempo sempre più tesa, difficile. Fino al tragico epilogo di domenica. Domenica pomeriggio, l'altro ieri. È questo - secondo il medico legale dottor Paribello - il momento del delitto. Irma Rombi è rientrata il giorno prima da uno dei suoi frequenti viaggi a Roma. Dalle testimonianze raccolte dagli inquirenti, risulterebbe che sia stata vista per l'ultima volta attorno alle 14 e 30, assieme al nipote. Poi si perdono le tracce. Secondo una prima ricostruzione, il delitto potrebbe essere avvenuto in una villetta di famiglia a Porto Columbu, sul li-



Irma Rombi, la donna uccisa

torale a una ventina di chilometri da Cagliari. La donna viene aggredita all'improvviso, con una sbarra di ferro (il corpo del reato è già stato recuperato) e colpita violentemente più volte alla testa. Un solo assassino, con ogni probabilità, ma per far sparire il cadavere e prove occorre un aiuto. La vittima è una donna molto robusta, e alta quasi un metro e ottanta. È a questo punto che - secondo l'accusa - entrerebbe in causa il più giovane dei Rombi, Alessio, di 20 anni: il corpo di Irma Rombi viene «tagliuzzato» in più parti e piegato

## INTERVENTO Università, il gioco delle tre ...cattedre

LUCIANO EMMER

■ Non vi è dubbio che il nostro paese sia attraversando un periodo molto complesso e delicato. Sembra che una delle poche certezze a cui aggrapparsi sia la grande competenza ed affidabilità dei professori universitari; i «professori» risolveranno, forse, tutti i nostri problemi. Non vorrei esprimere la mia opinione in proposito essendo peraltro parte di questa «corporazione», ma piuttosto porre una semplice domanda: quanti sono i professori universitari su cui possiamo contare per risolvere i nostri problemi? Quali è insomma l'organico dei docenti nelle nostre università? Ebbene la risposta è contenuta nella proposta del governo per la manovra finanziaria per l'anno 1994. Precisamente alle pagine 13 della proposta che porta la data del 15 settembre è scritto: «Il numero dei posti occupati da personale di ruolo, docente e non docente, di ciascuna università, in servizio al 1° novembre 1993, costituisce l'organico dell'ateneo». Parole chiare e definitive: ogni università ha un organico stabilito alla data del 1° novembre 1993; insomma a quella data chi c'è c'è e chi non c'è, pazienza. Si dirà: bene, era ora che si stabilisse a chiare lettere quale fosse l'organico delle singole università. Anzi c'è da stupirsi che non fosse stato fissato già da molto tempo. Insomma tutto tranquillo sul fronte universitario, almeno per quanto riguarda i docenti. E invece no: chi in questi giorni frequentasse le diverse sedi universitarie italiane si accorgerebbe del gran fervore di riunioni, di discussioni che riguarda proprio l'organico universitario. Vediamo di spiegarlo perché. Se la prima frase citata era o sembrava del tutto chiara, come molte volte accade nella letteratura ministeriale e governativa, bisogna proseguire nella lettura del testo per cogliere tutte le possibili sfumature. Così continua il testo della manovra 1994: «Nell'organico di ateneo sono altresì compresi i posti per la cui copertura siano stati banditi concorsi o iniziate procedure di concorso o di trasferimento entro il 1° novembre 1993, nonché i posti recati in aumento nel piano di sviluppo delle università 1991-1993 e i posti di docente, ricercatore e non docente già assegnati».

Vanno quindi aggiunti all'organico tutti questi posti che pur non ufficialmente ricoperti alla fatidica data fissata dal governo risultano tuttavia «impegnati» in quanto sono in atto procedure di concorso o di trasferimento. Primo dubbio dei docenti che fanno parte delle facoltà universitarie: se la parte che si riferisce ai posti già banditi per concorso è chiara, cosa significa esattamente «posti per la cui copertura siano iniziate procedure di concorso o di trasferimento»? Basta che le facoltà universitarie dichiarino che hanno intenzione di bandire i posti per concorso o trasferimento oppure bisogna che l'iter dei concorsi sia già iniziato? Si dirà, ma qual è il problema? Il problema è molto semplice. Per le ragioni più diverse tutte le università italiane hanno posti di professore che sono «da parte», in attesa che si decida di ricoprirli per concorso o trasferimento. Sono posti assegnati da poco o posti recuperati per trasferimenti o pensioni. E chiaro che nessuna facoltà desidera perdere qualcuno dei posti che le sono assegnati. Cosa fare? Il tam tam delle notizie si è diffuso tra i docenti ed ecco la soluzione. Le facoltà nel mese di ottobre iniziano le pratiche per mettere a trasferimento i posti che sono liberi. Procedimento molto semplice: si prende il posto vacante, si decide quale nome assegnargli, quindi si chiede di bandire il trasferimento, cioè la possibilità per un docente che occupa la cattedra diversa da trasferirsi sulla cattedra in questione. Tutto semplice allora! Non tanto, perché chi è pratico sa che assegnare un nome ad una cattedra è una delle pratiche più complesse e delicate della vita accademica. Significa di fatto decidere quale settore scientifico avrà un posto in più. Inoltre lo scopo delle facoltà nel mettere a trasferimento le cattedre in questi giorni non è di ricoprire i posti ma di salvarli dal riassegnamento da parte del ministero. Insomma bisogna bandire i trasferimenti assegnando ai posti se possibile nomi, improbabili facendo sapere a chiare lettere a tutti i possibili concorrenti che non di un vero concorso si tratta e che quindi tutti sono scongiurati dal presentare le domande. Ecco quindi che chi si diverte nel mese di ottobre 1993 a leggere la Gazzetta Ufficiale resterebbe stupito dai tanti posti di professore che risultano messi a concorso o a trasferimenti. Ma è solo un gioco di prestigio. Basta costi poco per salvare dei posti di lavoro!

Proposta: perché non fissare anche l'organico delle università, impedendo il proliferare di sedi universitarie in città in cui non ha alcun senso che vi siano istituti universitari? Con il bel risultato poi che nascono nuovi corsi di laurea, magari a costo zero, che poi restano senza fondi e senza docenti. Che cosa è un corso di laurea a costo zero? Un corso di laurea che viene assegnato ad una università senza assegnare allo stesso tempo né fondi né posti. Che senso ha? L'idea è che si spera che dopo qualche tempo soldi e posti arrivino. La manovra 1994 dice basta: chi è a costo zero resterà a costo zero, e gli studenti? E i non docenti?

## Ambiente Oggi nasce il parco dei Sibillini

■ ROMA. Finalmente è diventato una realtà. Con l'inaugurazione da parte del ministro dell'Ambiente Valdo Spini, in programma oggi a Visso, e con l'insediamento di presidente e direttivo prende ufficialmente il parco nazionale dei Monti Sibillini, a cavallo tra Umbria e Marche. Il primo, in un certo senso, dopo i tre ormai «storici» - Gran Paradiso, Stelvio, Abruzzo - istituti una settantina d'anni fa insieme ad altri due (Circeo, Calabria) che però in tutti questi anni sono purtroppo rimasti praticamente solo sulla carta. Primo perché, a differenza di altri che prendono ugualmente vita in questi giorni - quello delle Dolomiti bellunesi, già insediato, e quello delle Foreste Casentinesi, fra Toscana e Romagna, che sarà inaugurato il prossimo 30 ottobre a Badia Prataglia - non nasce su aree già in qualche modo precedentemente tutelate e gestite da appositi enti a livello locale o regionale.

Un'inaugurazione, quella di oggi, che suona anche come una «riparazione» di quella finita e strettamente elettorale fatta il 9 marzo del '92 dall'allora segretario della Dc, Arnaldo Forlani, che «inaugurò» un parco che di tale aveva solo gli alberi. Quella per la realizzazione del parco nazionale dei Sibillini - la cui nascita è stata sancita dalla stessa legge del 1988 che ha dato il via alla creazione di quelli delle Dolomiti bellunesi, delle Foreste Casentinesi, del Pollino, dell'Arcipelago toscano e dell'Aspromonte - è stata del resto una lunga battaglia delle associazioni ambientaliste e di alcune forze politiche, anche se «non tutte» - sottolinea il responsabile parchi del Pds, Valerio Cavallaro - dicono le stesse cose a Roma e nelle zone dove il parco si doveva realizzare. Bisogna comunque dare atto a Spini - aggiunge - di aver dato un'accelerazione al processo di costituzione del parco. I cui organismi dirigenti, a partire dal presidente, il docente universitario maceratese Carlo Alberto Graziani, potranno cominciare a lavorare immediatamente, anche se inevitabilmente occorreranno alcuni mesi perché l'ente funzionante a pianificare e si possano vedere i primi concreti risultati. Per i parchi, comunque, sembra finalmente aprirsi una stagione positiva: non solo per le realizzazioni di questi giorni - in concomitanza con l'inaugurazione di quello delle Foreste Casentinesi tra l'altro il Pds ha organizzato a Badia Prataglia la prima riunione della Consulta nazionale per i parchi - ma anche perché pare che finalmente si stiano sbloccando i finanziamenti del ministero dell'Ambiente, 188 miliardi del nuovo piano triennale parchi e ben 414 di quello precedente, mai attuato.

## Roma Assalto nazi Fuoco e botte per i polacchi

■ ROMA. Assalto nazi in piena regola. L'altra notte, ad un campo di polacchi nella pineta di Montagnano ad Ardea, vicino a Roma. I teppisti hanno dato fuoco alle macchine e all'accampamento, e poi picchiato tutti quelli che hanno trovato. Tra gli aggrediti ci sono vari contusi ed un ferito con 60 giorni di prognosi. Ian Zielenka, 40 anni, è ricoverato all'ospedale di Velletri con una costola rotta e varie ferite. L'aggressione è stata interrotta dai carabinieri, avvisati da una telefonata anonima. Nessuno dei nazi, però, è stato preso.

Sono arrivati da fuori nel cuore della notte ed hanno agito «su commissione». In almeno dieci, camicie nere addosso e teste rasate, si sono mossi secondo un copione precisa. Prima il fuoco, sulle tende e sulle macchine degli «stranieri» da cacciare. Poi, la facile e rapida attesa dei quindici polacchi che uscivano urlando dall'accampamento in fiamme per picchiarli. Infine, sentita la prima sirena, la fuga. Ora i carabinieri stanno indagando e dai primi risultati sembrerebbe che gli estremisti di destra non siano della zona. Secondo i militari, anzi, il gruppo di teppisti sarebbe stato avvertito dell'esistenza dell'accampamento da qualcuno che abita nelle vicinanze e che già si era lamentato della presenza di quegli «immigrati del Papa» che vivevano in pineta.

## IL CASO Dopo la lettera della consigliera comunale di Taurianova Decine di famiglie hanno offerto il loro aiuto. Ora la decisione spetta al Tribunale Gara di solidarietà per il bimbo Down

La lettera di Maria Donnici Boeti, consigliera comunale di Taurianova, al nostro giornale nella quale diceva di voler adottare Angelo, il bambino down rifiutato dai suoi giovani genitori, ha scatenato una gara di solidarietà per l'adozione del bambino. I giornali napoletani tempestati di telefonate da tutta Italia. Ora il destino del bambino è nelle mani del tribunale dei minori di Napoli.

DAL NOSTRO INVIATO  
**VITO FAENZA**

■ NAPOLI. «Pronto! L'Unità? Ho letto la lettera in prima pagina di Maria Donnici. Anche io vorrei adottare quel bambino, Angelo, come devo fare?». È una delle telefonate arrivate al nostro giornale, come ai centralini di altri giornali napoletani. La solidarietà è una macchina che si mette immediatamente in moto e lo fa, a dispetto di tutto, senza limiti geografici, senza preconcetti, senza nessuna delle divisioni che talvolta si creano artificialmente.

Al telefono Marietta Donnici è commossa, spiega le ragioni che l'hanno spinta, immediatamente, a fare questo gesto, a parlare con il marito Giuliano. Lei è consigliera comunale di Taurianova, un comune del profondo sud raccontato dalle cronache per la presenza di «Ciccio Mazzetta» e per le faide che vi avevano luogo. Spiega al telefono la commozione che ha provato leggendo la storia di Angelo, lo slancio, la voglia, il desiderio di avere quel bambino. Chiede al cronista: «com'è com'è fatto?», nel desiderio, evidente di averlo in braccio, come suo figlio Giuseppe, gran pittore, che ha cresciuto amorevolmente. Resta male, anche se non lo dice, quando gli si risponde che sembra un bambino come gli

altri. Oppure è contenta. In verità Angelo è un bambino come gli altri e non potrebbe essere diversamente. Al presidente del tribunale dei minori di Napoli non sono stati soltanto Marietta Donnici e suo marito Giuliano, un biologo, che fa l'informatore scientifico perché non ha voluto pigiarsi a nessun ricatto. Ha scritto anche il sindaco di Taurianova Emilio Argiroffo, il quale nella sua missiva afferma che nella profonda Calabria Angelo può trovare nell'ambiente culturale esistente in casa Boeti, le più adatte ed elevate condizioni umane per essere accolto ed amato. Marietta Donnici parla con noi al telefono e quando arriva il marito, ce lo passa, felice per il contatto, forse insperato, con Napoli. E Giuliano spiega dell'eccezionalità di sua moglie, della sua carica morale, del suo impegno e delle sue lotte. Che bella famiglia! Ti viene da pensare, che belle idee, che bella grinta. Marietta e Giuliano ci raccontano che il sindaco nella sua lettera parla anche della disponibilità dei consiglieri comunali di Taurianova, sia di maggioranza che di minoranza a «sostenere con ogni mezzo istituzionale e personale la proposta di affidamento fatta da Marietta».

La vicenda di Angelo sta facendo discutere tutti gli esperti del settore; che in coro sostengono che «molti atteggiamenti ostili stanno invece scomparendo nei confronti di questi bambini».

Questo cambiamento è dovuto al fatto che «i bambini down, quelli che possiedono una certa autonomia» - sostiene Anna Contardi, coordinatrice dell'associazione bambini down di Roma, in una dichiarazione all'AGI - ormai frequentano le scuole pubbliche, giocano con i compagni che a loro volta si abituano a questa presenza. Infatti la scuola si è adeguata ed è anche cambiato il modo di fare lezioni. Il contatto con le persone down - sostiene Anna Contardi - è una esperienza che arricchisce. Si impara a vivere tenendo conto dei piccoli parti-

colari di quelle cose che per le altre persone non affette dalla sindrome, non sono importanti. Un esempio per tutti, parlare lentamente per farsi capire. «Ma questi bambini sono affettuosi come gli altri bambini, sono teneri come tutti gli altri», conclude la Contardi - hanno solo bisogno di tempi più lunghi. Quello che è significativo è che nessuno da un giudizio sui genitori che hanno abbandonato Angelo, nessuno condannando la loro disperazione, il loro gesto. Viene considerato comprensibile, molto probabilmente perché nessuno li aveva preparati ad una simile eventualità, considerata rara per la gestazione di una donna di 23 anni. I casi di nascite di bambini down sono più frequenti in gestazioni di donne che hanno superato i 35 anni, anzi in questa situazione la proporzione è di un nato down su 600. C'è grande eccitazione nella famiglia Boeti, le tre figlie e Giuseppe sono eccitatissimi per l'eventuale arrivo del quinto fratellino. Angelo non poteva trovare di meglio.

## Si allarga l'inchiesta sulla utilizzazione impropria di opere d'arte. Oltre al ministro Ronchey coinvolto il Comune di Roma La perizia sui danni alle Terme, affidata a Licia Borrelli Vlad, avrà «tempi non brevi». Il pm vuol veder chiaro anche sui restauri Dopo Caracalla s'indaga su altri monumenti

Si allarga l'inchiesta sull'uso improprio dei monumenti. Non si ferma, nonostante la solidarietà di storici e intellettuali, quella sul ministro Ronchey per le terme di Caracalla. «Occorreranno tempi non brevi», dice Licia Borrelli Vlad, incaricata della perizia sui danni arrecati al monumento. Il pm Giordano apre fascicoli su altri beni storici, sui canoni d'affitto e sui contributi stanziati dallo Stato per i restauri.

GIULIANO CESARATTO

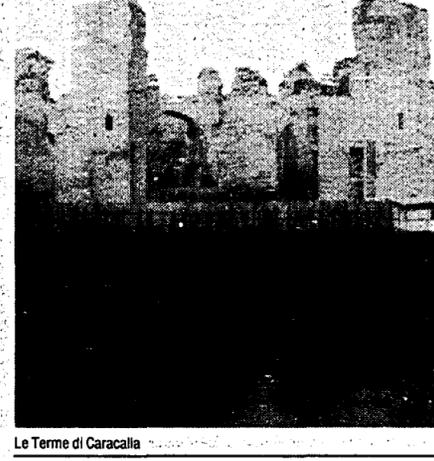
■ ROMA. Dopo i sigilli le perizie. Dopo gli avvisi e le richieste di danni, le indagini sui canoni e sui costi dei restauri. E dopo Caracalla tutti gli altri monumenti storico-archeologici utilizzati per manifestazioni culturali o sedicenti tali. Sono le intenzioni del pm romano Pietro Giordano, sono quelle dell'associazione degli utenti e consumatori Codac che ha denunciato il ministro Ronchey e quanti con lui, dall'attuale commissario Voci all'ex sindaco Carraro, sono implicati nella vicenda della concessione delle più celebri terme romane per fare da palcoscenico estivo a opere liriche e concerti.

me è prematura perché il problema si presenta complesso e richiede attenti e delicati esami», mentre è certo che la convivenza tra rovine termali e strutture operative è «difficile» e la preoccupazione maggiore è per lo stato di salute di *tepidarium* e *calidarium* che dal 1937 ospitano il palcoscenico con relative quinte e impianti di illuminazione e amplificazione.

Ma l'inchiesta, per Caracalla come per i non precisati monumenti su cui il pm romano starebbe indagando in tutto il paese, non si fermerebbe all'ultima stagione, né ai danneggiamenti provocati dall'uso culturale-spettacolare. Un'attenzione particolare sarebbe rivolta ai canoni d'affitto corrisposti e per i quali, in mancanza di parametri ufficiali di riferimento, si userebbero invece criteri affatto soggettivi e discrezionali. E non è tutto. Oltre ai fitti irrisori, un altro troncone dell'inchiesta prende in esame la «storia infinita» dei restauri: miliardi stanziati per il recupero, spesso solo teorico, di opere e monumenti. Non solo, il magi-

strato, nel caso riscontrasse nella gestione di Caracalla responsabilità penali nei confronti dei predecessori del ministro Ronchey, non esiterebbe a estendere le indagini anche a loro. Avanza il pm. Non fermato dalle accuse di prevenzione e di ridicolo che vengono da più parti, non dalla solidarietà a Ronchey del mondo artistico e intellettuale che non manca di sottolineare l'assurdità di un'azione che un domani potrebbe rivolgersi contro il ministro dell'Ambiente per i danni dell'inquinamento e dello smog (quello dell'industria per la pioggia acida? e chi per lo sfascio idrogeologico?). Per ora Giordano muove i suoi sospetti sulla deroga (maggio '93) concessa da Ronchey ad un suo stesso decreto di sospensione (settembre '92), e alla quale il ministro ha replicato con una serie di precisazioni al procuratore capo romano, Vittorio Mele, che si chiedeva il perché del cambio di atteggiamento: «I fatti sono semplici: il teatro dell'Opera, ricorrendo

al Tar, ottenne la sospensione. Poi quando il consiglio di Stato, su ricorso del ministero, si è pronunciato contro la sospensione suggerendo un compromesso, erano esauriti i tempi tecnici per stipulare i contratti necessari a trasferire impianti e strutture fuori dell'area archeologica a rischio». Sin qui il ministro incappato nelle sabbie mobili delle carte bollate, dei diritti acquisiti e degli interessi di bottega. Ma si è opposto. Ronchey, «a chi voleva imporre l'ennesimo fatto compiuto, con le maestranze del teatro dell'Opera già impegnate e le agenzie turistiche allarmate in un periodo di particolari difficoltà economiche», e prima del secondo decreto, ha chiesto e ottenuto «l'impegno finanziario del Comune a garanzia del trasferimento delle strutture subito dopo l'estate; l'immediato alleggerimento degli impianti; l'assunzione da parte del Comune e del Teatro delle responsabilità per ogni eventuale danno sia dinanzi alla Corte dei conti, sia in ogni altra sede giudiziaria».



Le Terme di Caracalla